Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1783

Nettuno ed Egle
P.e dell' Ab.e Gaetano Sertor
M.o Ant.o Pio da Ravenna
D.o dei Bassi Carlo Canobio
D.o S. Benedetto

di p.e 57 —

Marco Corniani Co: degli Algarotti

Ascensione

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
2
NO
BRAIDENSE

N.o 1241

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4412
MILANO

NETTUNO, ED EGLE

FAVOLA PASTORALE PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

La Fiera dell' Aſcenſione dell' Anno 1783.

Dedicata a S. E. il N. H. Ł.

ZA. ALVISE MOCENIGO 2.º

detto Pietro fu de Ł. Alviſe K.

IN VENEZIA,

MDCCLXXXIII.

PRESSO MODESTO FENZO,

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ECCELLENZA.

NON ho espressioni bastanti per rendere le dovute grazie all' ECCELLENZA VOSTRA, *che si è degnata di accogliere sotto la sua Protezione la presente semplicissima*

Teatrale Rappresentazione, e di permettermi di fregiarla col suo glorioso **Nome**, *più degno in vero di stare alla testa d' uno stato, che in fronte d' un Drammatico componimento. Recherà forse maraviglia che Ella si abbassi a tanto, a chi pienamente non la conosce; ma non già a chi sa qual sia il di Lei animo grande, il generoso carattere, la bontà nell' accogliere chi a Lei ricorre, e la viva propensione ad animare, e proteggere, come Ella fa attualmente, le Scienze, e le Belle Arti; effetto naturale di quella piena, ed estesa cognizione, che l' E. V. ne possiede, e colla quale Ella ha voluto formarsi da per se solo, e senza l' ajuto della fortuna, un Patrimonio più luminoso, e più bello, di quello, che le ha dato la sublime Nobiltà della sua nascita. Raccoman-*

mando per tanto quanto so è posso alla sua protezione il presente Libretto, giacchè tutto il suo merito in quella è riposto, siccome tutto il mio meglio consiste nel protestarmi con profondissima venerazione.

Di V. E.

Umilis. Dev. Obbl. Servitore
Ab. Gaetano Sertor.

ARGOMENTO.

INvaghitosi Nettuno di Egle nobilissima Ninfa Siciliana, e non potendo ottenere dalla medesima corrispondenza, perchè essendo consacrata al culto di Diana, non poteva per una legge inviolabile accettare qualunque Imeneo, le venisse proposto; risolse per ultimo rimedio di fingersi uno straniero, che sbalzato dall'onde del mare si fosse a caso salvato su quei lidi. Era in questi il barbaro costume di arrestare tutti i forastieri, che vi pervenivano, ed ogn' anno cavandosene uno a sorte, veniva sacrificato per mano della Sacerdotessa a Diana, in pena della colpa d'un altro straniero, che con mano sacrilega aveva rapita dal Tempio una Ninfa consacrata al di lei culto.

Come Nettuno sotto nome d'Aminta, ricercasse, ma sempre invano, l'amorosa corrispondenza d'Egle: come dello stesso Aminta s'innamorasse Eurilla Figlia di Montano Sacerdote di Diana: ed in fine dopo diversi accidenti, come seguissero le Nozze di Egle, e di Nettuno, si vedrà estesamente nel Proseguimento del Dramma.

INTERLOCUTORI.

NETTUNO in abito Greco sotto nome d' Aminta, amante di

Sig. Francesco Ceccarelli Virtuoso di Camera all' attual servizio di S. A. R.ma il Principe di Saltzbourg.

EGLE, Ninfe, e Sacerdotessa di Diana.

Sig. Lucia Alberoni.

MONTANO, Pastore, e Sacerdote di Diana.

Sig. Angelo Fantozzi.

EURILLA, Figlia di Montano, promessa Sposa a

Sig. Elisabetta Sartori Bardella.

TIRSI, Pastore, ed amante d'Eurilla.

Sig. Gio: Battista Longarini.

Seguito di Pastori addetti al servizio del Tempio.

L'azione, e in una spiaggia della Sicilia.

La Musica è del celebre Maestro di Cappella Sig. Antonio Pio di Ravenna.

Il Vestiario è di ricca, e nobile Invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

I Balli saranno composti, e diretti del Signor GIUSEPPE CANCIANI, ed eseguiti dalli seguenti.

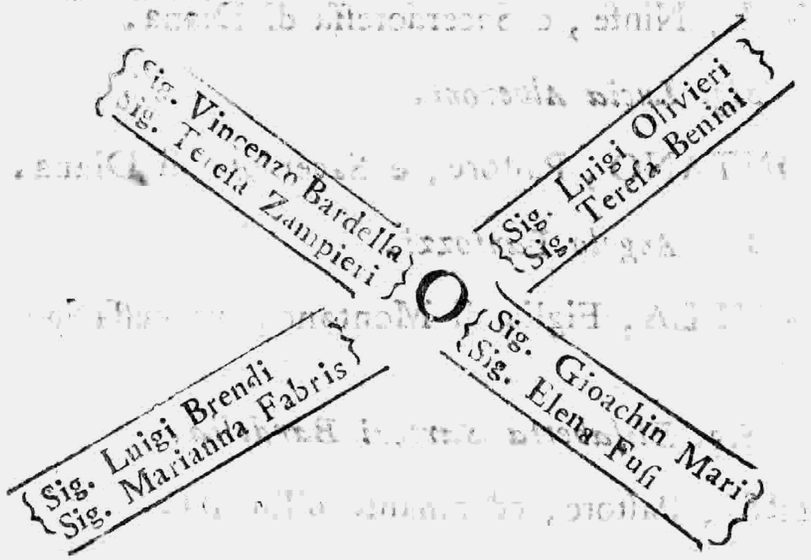
Prim. Ballarini Serj.

S. Giuseppe Canciani, S. Camilla Duppetit Banti, M. Domenico Le Feure

Prim. Ballarini di mezzo Carattere.

Sig. Innocente Parodi — Sig. Geltruda Sborrazini

Altri Ballarini di mezzo Carattere.



Altri Ballarini e Figuranti.

Sig. Alberto Gavosi	Sig. Dolfina Gabuti
Monsù Giovanni Marten	Sig. Anna Paradi
Sig. Pietro Messa	Sig. Geltruda Cioli
Sig. Andrea Basili	Sig. Teresa Mattioli
Sig. Gio. Battista Marchesi	Sig. Geltruda Serandrei
Sig. Filippo Porcelli	Sig. Giovanna Serafini
Sig. Domenico Trento	Sig. Teresa Tussi
Sig. Giovanni Capra	Sig. Cattarina Saifogher
Sig. Steffano Longhi	Sig. Anna Costa.
Sig. Gerolamo Costa	Sig. Teresa Capra
Sig. Vincenzo Ghetti	Sig. Giuseppa Bordoni
Sig. Guglielmo Olivieti	Sig. Angela Martinelli
Sig. Francesco Ridolfi	Sig. Cattarina Remi

M U-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna sparsa all' intorno di Case Pastorali con Mare in prospetto. All'aprirsi della Scena si vede Nettuno in abito Greco, sopra Magnifico Carro formato di Conchiglie, e tirato da Tritoni Marini, che s'avvicina al lido, e discende sopra il medesimo.

Boschetto delizioso sacro a Pane, ornato di diverse Statue rappresentanti Satiri, e Fauni.

ATTO SECONDO.

Cortile in vicinanza del Tempio sacro a Cintia, circondato d' Alberi.

Fonte sacro a Cintia in mezzo a delizioso Boschetto.

Orrida Grottesca con simulacro della Dea, ed Ara d'avanti, con fiamma accesa sopra.

Reggia di Nettuno.

Lo Scenario di nuova, e vaga invenzione è del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna ſparſa all' intorno di Caſe Paſtorali con Mare in proſpetto. All' aprirſi della Scena ſi vede Nettuno in abito Greco ſopra magnifico Carro formato di Conchiglie, e tirato da Tritoni marini, che s' avvicina al lido, e diſcende ſopra il medeſimo.

VOi miei ſeguaci andate,
Laſciatemi quì ſolo. Alle mie pene
(Partono i ſeguaci di Nettuno.
In queſte ſpiaggie amene
Spero qualche conforto. Ecco naſcoſo
Sotto l' aſpetto di mortal quel Nume,
Che all' Oceano impera. Egle diletta
Tu l' amor mio non curi. Ah quante volte
A parte ti chiedei
De' vaſti regni miei! Ma tu crudele
Foſti ognor ſorda al ſuon di mie querele.
Senza te mio caro Bene
Queſto cor pace non ha;
Deh conſola le mie pene,
Senti, oh Dio, di me pietà.

Tor-

Tornar poteſſi almeno
Quell'ingrata a mirare ... Eccola! oh Dio,
Come trema il cor mio
Vicino a quei bei lumi!

SCENA II.

Egle, e detti.

Egl. NO Straniero! *(con ſorpreſa.*
(Che ſembiante gentil! Fuggaſi altrove
Periglioſo è l'incontro.) *(in atto di partire.*
Am. Odimi, o Ninfa,
Perchè fuggi così? Come ſei bella
Sarai corteſe ancor.
Egl. Da me che brami?
Chi ſei?
Am. Greco ſon io,
Aminta è il nome mio,
E adoro tua beltà ...
Egl. Che aſcolto! E ignori
Folle chi io ſia?
Am. Lo sò: di queſte ſelve
L'ornamento migliore: Egle vezzoſa,
Egle ſoave, e bella
Fiamma di queſto cor benchè novella.

Egl. (Ah cede, se più resto,
Tutta la mia virtude.)
Am. E chi mirarvi
Potrebbe o Luci belle, e non amarvi?
Ecco Aminta al tuo piede,
Tutto amor, tutto fede,
Che non vive che in te ....
Egl. Folle, che tenti?
Frena gli audaci accenti,
O di morte sarai. (Fuggir vorrei,
Ma il pie s'arresta.) Parti, e l'ira mia
Di più non irritar.

SCENA III.

Eurilla, e detti.

Eur. EGle, che ascolto?
Qual mai ti leggo in volto
Sdegno improvviso?
Egl. Quello,
Onde costui m'accese: ósò l'audace
Favellarmi d'amor.
Eur. Fallo leggiero
In chi ignora straniero
Che sacra á Cintia sei,
E del

E del Tempio ministra.
Am. E a chi fedele
Arde per te, minacci morte? Oh Dio,
Chi mai provò del mio
Più inumano destin? morto mi vuoi?
Crudel t'appagherò. Se un sol momento
Il fiero mio tormento
Potersi figurarti,
Chi sa che allora....
Egl. Ah taci Aminta, e parti.
Non mi parlar d'Amore.
Fuggi dagli occhi miei,
Gli affetti del mio core
Non posso a te spiegar,
Lasciami in abbandono,
Amarti non pos'io;
(Ah che nel dirlo, oh Dio,
Mi sento il cor spezzar.) (*parte.*

SCENA IV.

Aminta, ed Eurilla.

Am. PAstorella gentil tu vedi
L'acerbo caso mio: Misero avanzo
Di tempesta crudel su queste arene
Salvo mi vedo, e quando

Credo lieto goder propizia ſorte,
Dove vita ſperai, trovo la morte.
Eur. (Che dolce favellar! le ſue ſventure
Qual mi deſtan pietà!) Ma come d' Egle
T' accendeſti ſi preſto?
Am. Una tal forza
Eſcì da' lumi ſuoi, che la mia pace
Tutta perdei.
Eur. (Quanto l'invidio!) Ed ora
Che ſi crudel la vedi al tuo deſio?
Am. E Tiranna lo ſo, ma è l'Idol mio.
Eur. (Che bella fede!) Odimi in queſte ſpiaggie
Mille ritroverai Ninfe pietoſe
All' amor tuo....
Am. Che aſcolto? che diceſti?
Conſigliar mi potreſti
Colpa ſi rea? Voglio ſoffrir piuttoſto
Per Egle, ancorchè infida, ogni tormento,
Che per mille bellezze eſſer contento. (*par.*

SCENA V.

Eurilla; indi Montano; e dopo Tirſi.

Eur. Minta parte, ed io
Reſtar non ſo; coſtretta

So-

Sono a ſeguirlo. Ah ſemplice mio core
Non è pietà queſta che ſenti, è amore.
(*in atto di partire.*
Mont. E dove o Figlia?
Eur. (Infauſto incontro!) Al Tempio
Di Cintia, indi all' armento.
Mon. Oh cento volte, e cento
Saggia Eurilla, ſe ogn'opra
Incominci ſi ben.
Tir. Montano, in traccia
Corro appunto di te.
Mon. Tirſi, che avvenne?
Tir. Non ſo ſe tratto dal ſuo fier deſtino,
O da tempeſta, è giunto in queſte arene
Uno ſtraniero, e Greco
Sembra alle veſti.
Eur. (Ahimè! queſti è il mio bene.)
Tir. Or or m'avvenni in lui.
Mon. Senza dimora
D'arreſtar ſi procuri.
Tir. I cenni tuoi
Eſeguiti ſaranno.
Mon. Il giorno è queſto
Sacro alla Diva, in cui verſar ſi deve
D'uno ſtraniero il ſangue.
Eur. (Ah Numi eterni

Difendetelo voi.
Mon. Cogli altri nomi
Chiuda anche il ſuo l'Urna fatale.
Tir. E vuoi
Che oggi il noſtro imeneo reſti in oblio?
Eur. Tutto oggi il noſtro cor Cintia richiede.
Mon. Nò Figlia, la ſua fede
Colle tue nozze ancora
Fia tempo di premiar.
Eur. Padre, ſe m'ami,
Quel miſero ſtraniero al riſchio invola
D'un morte crudele. Ogn'altro ſangue
Baſta a placar la Dea.
Mon. Numi, che ſento!
Mi tenta una mia figlia
Di ſi nera empità? Spergiuro infido
Mi vorreſti alla Dea? Nò, non fia vero
Eſecutor ſevero
Sarò del ſuo voler. Queſta naſcondi
Scellerata pietà. Senſi ſi rei
Fa che ſul labbro tuo mai più non ſenta
Figlia imprudente, e chi ſon'io rammenta.
Frena gli audaci accenti,
O il mio rigor paventa:
Quella pietà, che ſenti,
Fremere il cor mi fà.

Do-

Dovrebbe una mia figlia
Vantar più forte il core:
Dovrebbe aver roſſore
Di così rea viltà. (*parte.*

SCENA VI.

Eurilla, e Tirſi.

Eur. (Infelice Aminta!)
Tir. Eurilla, eccoci al fine
De'noſtri affanni: il Padre tuo l'afferma,
In breve mia ſarai.
Eur. Folle tu ſei,
Se i bramati imenei
Oggi ſperi compir.
Tir. Tu ſcherzi Eurilla,
Per tormentarmi.
Eur. Anzi, non mai ſincero
Fù il mio labbro così.
Tir. Ma il Padre ....
Eur. Il Padre
Sopra gli affetti miei
Ragion non hà.
Tir. Ma pur m'amaſti.
Eur. E'vero.
Tir. Ed or non m'ami più?

Eur.

Eur. Cangiai penſiero:
La deſtra mia ſtringer tu ſperi invano.
Tir. Ma qual funeſto arcano? ....
Eur. Vuoi ſaperlo? il dirò: fiamma più bella
M'arde nel ſeno.
Tir. Ah barbara, ah ſpergiura,
Saprò ....
Eur. Che mai? punirmi?
Tir. Al Ciel commetto
Di vendicar .....
Eur. Se il Ciel voleſſe ognora
Prender di queſte colpe aſpre vendette,
Mancherebbero a lui fiamme, e ſaette.
Tir. Ninfe, e Paſtori eſpreſſo
Vedran nel mio morir l'empio tuo core.
Eur. Non ti lagnar di me, la colpa è Amore. (*parte.*

SCENA VII.

Tirſi ſolo.

TIrſi infelice, qual crudel diſprezzo
Dee ſoffrir la tua fè da quella ingrata!
Che mi giovò ſparger ſoſpiri, e pianti
Imparate da me Paſtori amanti.
Che mai giova eſſer coſtante
Nell'

Nell'amore, e nella fede,
Se per ultima mercede
Non s'ottien che infedeltà?
Bel piacer d'un core amante
Saria quello di ſentire
Soſpirare al ſuo martire
Sempre fida la beltà. (*parte.*

SCENA VIII.

Boſchetto delizioſo ſacro a Pane, ornato di diverſe ſtatue rappreſentanti Satiri, e Fauni.

Egla ſola.

Egl. TRa gli affanni, tra le pene
Cerco pace al mio dolore,
Ma infelice queſto core
Nato è ſolo a ſoſpirar.
E dunque ad onta ancora
Del mio dovere, uno ſtraniero appena
Giunto ſu queſta arena,
Potrà ſedurmi la ragione, e altero
Vantar ſopra il cor mio tutto l'impero?
Deh tu vindice Dea,
Di cui miniſtra io ſono, entro il mio petto
Del

Del mio naſcente affetto
La fiamma eſtingui, o donami una morte,
Che al mio roſſor m'involi, e al mio tormento.

SCENA IX.

Aminta, e detti.

Am. VEgle, mio Ben, quai ſento
Eſcir dal labbro tuo meſte querele?
Egl. Aminta, ſe crudele
Eſſer non vuoi miniſtro
Del mio, del tuo morir, tel diſſi ancora,
Laſcia d'amarmi, e fuggi.
Am. E in odio tanto
E'il mio volto al tuo cor? meco a tal ſegno
Implacabil così ſempre ſarai?
Ah nò, vezzoſi rai
Placatevi una volta.
Egl. (A quegli accenti
La mia ragion vacilla.) E ancor t'è ignoto
L'alto misfatto, onde divenne reo
Straniero audace, ed empio,
Che Ninfa ſacra al Tempio
Osò rapir? che per placar la Dea
Quì di ſangue ſtranier ſi verſa ogn'anno

Am-

Àmpio tributo?
Am. E tanto duol riſenti
Per le ſciagure altrui? tanto t'affanna
L'altrui ſorte funeſta,
E per me non ti reſta
Un ombra di pietà?
Egl. La ſteſſa legge,
Come ſtranier te ancora eſpone a morte,
E in queſto dì ſi trae la fatal ſorte.
Se paleſe qui ſei, cinto a momenti
Sarai d'aſpre catene: il nome tuo
Cogli altri andrà nell'urna: e ſe giammai
La ſorte a te nemica .... (Ahime, che parlo?
Mi tradiſce il dolor.) Deh fuggi Aminta,
Salvati per pietà.
Am. Fuggire? E come
Se quì reſta il mio cor? Nò, mio teſoro,
Non partirò giammai. Bramo piuttoſto
Mille morti provar ſugli occhi tuoi,
Che viver ſenza te. Quando a placarti
Baſti la morte mia, contento io ſono,
Tutto al deſtin lo ſdegno ſuo perdono.
Se l'alma mia t'adora,
Se a te fedel ſon io,
Non temo il fato rio,
La morte orror non hà.

Ma

Ma il tuo rigore, oh Dio,
E troppa crudeltà. *(parte.*

SCENA X.

Egle; indi Montano con seguito di Pastori.

Egl. AH mio dover tiranno
Quanto costi al mio core! Adoro Aminta,
E non lo posso dir ....
Mon. Nè ancora in lui
Posso avvenirmi .... Egle vedesti a caso
Uno stranier? Cerco di lui, ma vana
Fù ogni ricerca,
Egl. (Ahime, se il ver paleso
Sacrifico il mio Ben! giovi un inganno.)
A quella volta il vidi (*accennando la parte opposta a quella, dalla quale è partito Am.*
Ora fuggir: là il troverai: (da questa
Del suo periglio intanto
Si voli ad avvisar.) (*parte.*
Mon. Ministri, andiamo
Quell'audace a cercar: restarci occulto
Lungamente non può. Son troppo vani
Contro divin Poter gli sforzi umani. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Aminta, indi Eurilla.

Am. EGle pur or m'impose (ama,
Di salvarmi, e fuggir. Ma se non m'
Perchè nostra pietà? fosse mai questa
Un principio d'amore .....
Eur. Odimi Aminta.
Am. (Che importuna! per tutto
Rinvenirla degg'io?) Da me che vuoi?
Eur. Senza gli affetti tuoi
Più viver non pos'io. Di chi t'adora
Caro Aminta pietà.
Am. Non è capace
D'altra fiamma il mio cor.
Eur. Dunque tu m'ami?
Am. Amarti? E come?
Eur. E non dicesti or ora
Che non è d'altra fiamma
Il tuo core capace?
Am. E il dico ancora,
Egle benchè crudel tutto il desio,
Tutta l'alma possiede, ed il cor mio.
Eur. Ma a così strano amor, folle che sei,

Non

Non ſai ch'Uomini, e Dei
Contrarj ſon? che in lei l'amor ſarebbe
Grave empieta? che amandola ſareſti
Complice del ſuo fallo, e del gaſtigo
A parte ancor?

Am. Nato a penar non ſento
Delle pene il timor.

Eur. A Cintia ſacra
Egle ſteſſa dovrà ſull'ara oſcura
Verſare il ſangue tuo.

Am. Chiamo felice
Il morir di ſua mano.

Eur. Al tuo periglio,
Se mi prometti l'amor tuo, ſalvarti
Sola poſs'io.

Am. Non curo i doni tuoi.

Eur. Dunque perir tu vuoi....

Am. Sì, pria d'amarti.

Eur. E ben barbaro, ingrato
Quanto poſſa il mio ſdegno oggi vedrai.

Am. L'odio tuo più m'è grato.

Eur. E l'odio avrai.
Mi ſprezzi amante,
M'avrai nemica;
Saprò coſtante
Serbar lo ſdegno

Contro un Indegno
Barbaro cor.
Quanto in amarti
Io fui fedele
Tanto in odiarti
Sarò crudele;
Paventa o perfido
Il mio furor.

(parte.

SCENA XVI.

Aminta, indi Egle.

Am. DUnque dovrò ſenza ſperar conforto
All'amoroſo affanno
Sempre penar così? Nè la mia fede
Potrà qualche mercede
Dal mio Bene ottener? Nume, e mortale
Son del pari infelice, e ſpargo a'venti
I miei caldi ſoſpiri, e i miei lamenti.
Qual ſventura è la mia .... Stelle, che miro!
Egle dolce mia ſpeme, e qual cagione
Ti guida in queſto luogo?

Egl. Il ſol deſio
Di toglierti allo ſdegno

Di chi vuol la tua Morte. In quella parte
V'è chi cerca di te: cauto da questa
Uno scampo procura.

Am. E a questo segno
Meco pietosa sei?

Egl. Me stessa, Aminta,
Io non intendo più: ma sò che pace,
Se tu perir dovessi,
Non avrebbe il mio cor.

Am. Dunque tu m'ami
Cara, se a compatirmi
A questo segno arrivi. O fortunato,
Oh felice periglio!

Egl. Ah tu confondi
Coll'amor la pietà: Saria l'amarti
Nero delitto.... (Ah ch'io mi perdo ò Dei,
L'alma vacilla.) Aminta il ciel s'oppone...
Ah vanne, e non tardar.

Am. Ma dimmi almeno
Se mai sperar pos's io
Che il mio costante amor giunga a placarti?

Egl. Ah per pietà lasciami in pace, e parti.
Perdona al mio dolorre,
Vanne lontano, e vivi,
Di me non ti scordar.

Am. Ah se mi neghi amore,

Se del tuo cor mi privi;
Tu mi vedrai spirar.

Egl. Senti..

Am. Che vuoi?

Egl. (Che pena!)

Am. Parla.

Egl. Non posso.

Am. Oh Dio!

a 2 Affanno eguale al mio
Dove si puo trovar?

a 2 E qual crudel dolore
Potrà svenare un core,
Se quel, che adesso sento,
Uccidermi non sa,
Oh Dei che fier tormento!
Che fiera crudeltà!

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO.

CUPIDO TRIONFATORE,
O SIA
APOLLO, E DAFNE

Ballo Paſtorale pantomimo

Compoſto dal Signor

GIUSEPPE CANZIANI.

Vittorioſo Amor, ſcherzando diſſe:
Vinſe il gran Serpe, Apollo, Apollo io vinſi.

PERSONAGGI.

APOLLO.
M. Domenico Le Feure.

DAFNE.
La Sig. Camilla Dupetì Banti.

CUPIDO.
La Sig. Teresa Bennini.

VENERE.
La Sig. Geltrude Borrazzini.

LE TRE GRAZIE.
La Sig. Teresa Zampieri.
La Sig. Elena Fusi.
La Sig. Marianna Fabris.

Capi de' Giuochi Pitonj Pastori, e Pastorelle.

La Musica del Ballo è del Sig. Carlo Canobio Primo Violino alla Corte Imperiale di Russia.

Il Scenario e le Macchine sono del Sig. Antonio Mauro.

Il Vestiario è del Sig. Antonio Dian.

SOGGETTO.

APollo colle sue freccie uccise l' enorme serpente Pitone distruggitore de' Popoli, nato dal limaccio lasciato dalle acque del diluvio al tempo di Deucalione.

Sulle feste, ed i giuochi, detti Pitonj che fanno i Popoli intorno al Nume loro liberatore, Cupido si vanta in faccia ad Apollo, ed a' suoi esaltatori, d'aver armi più possenti delle di lui freccie. Apollo deride Cupido, che protesta di fargli confessare maggior efficaccia nell' armi sue.

Cupido ferisce Apollo, senza ch'egli si avveda, con un suo dardo, e lo fa innamorare perdutamente di Dafne figlia del Fiume Penèo.

Le debolezze, e le disperazioni d' Apollo sprezzato, e fuggito da questa bella Ninfa, accresciute in sommo grado dall'arte di Cupido, che lo indusse a prostrarsi a' di lui piedi chiedendo perdono, e soccorso, formano il soggetto de' Ballo.

Il Componitore di questo spettacolo palesa umilmente al Pubblico rispettabile, d'aver arbitra-

to, e d'eſſerſi alquanto allontanato nel fine, dalla Mitologia in queſta Favola.

Dafne, che (ſecondo i Mitologici) fuggendo da Apollo ſi cambia in Alloro, averebbe data una chiuſa aſſai ſterile, ad una Rappreſentazione pantomima, che porta il titolo di Ballo.

Sulla ſommeſſione di Apollo, che da vinta la preminenza dell'armi a Cupido, ha creduto l'accennato Compoſitore, di poterſi prendere una Poetica libertà, col dono di Cupido ad Apollo di Dafne, creduta eſtinta, reſa amante del Nume già vinto, per terminare con una di quelle feſtività adeguate alle Scene, e all'indole dello Spettacolo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile in vicinanza del Tempio ſacro a Cintia, circondato di alberi.

Tirſi, ed Eurilla.

Tir. TROPPO eccede, Eurilla,
Il tuo dolor: Se corre Aminta a morte,
Perche della ſua ſorte.
Tanto t'affanni?
Eur. Ah Tirſi, ſe tu ſenti
Amor per me, frangi le ſue catene,
Salva i ſuoi dì.
Tir. Sei tu, che parli? E come
Per me libero fia chi ſacro all' Ara
Sta nell'antro fatal fra cento nodi,
Dalla gran Dea guardato, e da' Cuſtodi?
Eur. Come maggior Miniſtro
A te commeſſo viene
La Vittima ſerbare; e puoi, volendo,
Procurarle uno ſcampo.
Tir. E ſe il poteſſi,
Come il farei? Mi credi tu sì ſtolto,

Che dà lacci diſciolto
Io ſteſſo in libertà ponga un rivale?
Già sò .....

Eur. Saprai che l'amo,
Che è ſol la fiamma mia, che invan pretendi
Sopra la ſua ruina
Fondar la tua ſperanza.

Tir. Eurilla ingrata!

Eur. Cerca chi più pietoſa
Accolga l'amor tuo.

Tir. Placati Eurilla,
Troppo, con chi t'adora, ingiuſta ſei.

Eur. Io placarmi? Vorrei
Strapparti il cor dal petto, e a brano a brano
Spargere al ſuolo... Ah ch'io m'adiro invano.
Non t'amerò giammai, da me t'invola,
E fin da queſto giorno
Per pena mia più non venirmi intorno.
Leggo nel tuo ſembiante
Tutti gli affanni miei;
Oggetto a me tu ſei,
Di ſdegno, e di dolor.
Degna non è d'amore
Alma così crudele:
Quel barbaro tuo core
Accende il mio furor. (*parte*

SCE-

SCENA II.

Tirſi ſolo.

AH che di donna il core
Più iſtabile è dell'onda,
Più incoſtante dell'aura. Eurilla ingrata
Mi ſdegni, mi diſprezzi,
Io ſempre l'amerò. Quanto maggiore
La crudeltade è in lei,
Più tenaci ſaranno i lacci miei.
Per forza d'amore
L'acceſo mio core,
Adora un ingrata,
La ſerve ſpietata,
La ſegue infedele,
Odiarla non ſa.
Che fiero martire,
D'un alma fedele,
Tacere, ſoffrire
Si gran crudeltà! *parte.*

SCENA IX.

Montano; indi Egle.

Mon. STelle che ſara mai! D'Aminta al nome
Già deſtinato all'Ara, addetto a morte

L'intrepida, la forte
Egle Miniſtra del celeſte ſdegno
Di duol freme, e d'affanno,
Più ripoſo non hà: La Figlia ancora
Moſtra al caſo d'Aminta aſpro dolore:
Da un inſolido orrore
Sento l'anima oppreſſa; e non comprendo
L'alta cagion del mio penar moleſto:
Stelle che ſarà mai? Che giorno è queſto!
Vo cercando, e non ritrovo
La cagion del mio tormento:
Grave affanno al cor mi ſento,
Nè lo poſſo, oh Dio, ſpiegar.
(ad Egle che arriva
Sembra che il cor preſago ..... Egle dilegua
Un dubbio mio: Quel tuo pallor, quel meſto
Duol, che in volto ti leggo, da qual fonte
E originato in te?

Egl. Poco ti ſembra
Oggi a verſar d'un innocente il ſangue
Il vedermi coſtretta? Io non ho fibra,
Che non ſenta tremar.

Mon. Tal debolezza
Mi reca orror. Non ſai, che il rito .....

Egl. Il rito
E barbaro, e crudel; nè a queſto ſegno

Del ſangue de' Mortali,
Sono avidi gli Dei.

Mo. Che aſcolto! Ah frena
I Sacrileghi accenti, e il tuo dovere
Col reo ſtranier t' appreſta oggi a compire.

SCENA IV.

Tirſi affannato con ſeguito di Paſtori, e detti

Tir. OH ſciagura dolente! Oh inſano ardire!
Egl. (Che fia!)

Mon. Così confuſo
Tirſi che rechi mai?

Tir. Per quella via,
Che và dall'antro al ſacro fonte, appena
Paleſe a me, miſeri noi, per quella
Atterrati i cancelli, infranti i nodi,
Deluſi i ſuoi cuſtodi,
La Vittima fuggì.

Mo. Chi? lo ſtraniero?

Egl. (Reſpiro o dei.)

Tir. Si, Aminta.

Mo. Ah Numi! Andate
Toſto, o cuſtodi, e per la ſteſſa via
Seguite il Prigionier. Da un lato hà il mare,
La Foreſta d all'altro. Invano ei tenta

Colla fuga uno ſcampo.

Tir. Al noto fonte
Acceleriamo il paſſo.

(*in atto di partire co' Cuſtodi.*

Mon. Odi, nell'opra
Chi ebbe compagno?

Tir. Io non ſo dirlo. Eurilla
Era nell'Antro: alzò la voce: al grido
Sollecito volai: l'adito aperto
Vidi tremando, e lo ſtranier fuggito.

Egl. (Oh Dio!)

Mo. Cadrà, chi ardito
Giunſe a compir così eſecrando eccesſo:
Foſſe il mio ſangue ſteſſo
Non riſparmio le ſtragi. Eurilla ancora
Tra ſtretti lacci avvinta

(*parte Tirſi con i Cuſtodi.*

Sia tratta a me. Tutte di ſangue aſperſe
In queſto dì le ſacre ſcuri andranno:
Chi è reo paventi inevitabil danno.
Non ſperi aver difeſa
L'audace prigioniero:
Del mio rigor ſevero
Vittima al ſuol cadrà.
E chi nel grave eccesſo
Ebbe per ſuo ſoſtegno,

Oggetto del mio ſdegno
Con lui tremar dovrà. (*parte.*

SCENA V.

Egle ſola

AH l'infelice Aminta (Pompa
Più ſcampo oh Dio, non hà. L'orrida
Lo ſpettacolo atroce, e tanto lutto
Egle dovrà mirare a ciglio aſciutto?
A così fiera idea
Freme l'alma d'orrore. Ahime già vedo
Sopra quel capo amato
Cader la ſcure: Odo gli eſtremi accenti
Del caro labbro: I moribondi lumi
Vedo girar ..... Ah barbari fermate:
Dove, dove guidate
La mia vita, il mio ben, l'Idolo mio?...
Miſera con chi parlo? Ove ſon io?
Queſta, che il cor m'ingombra
Torbida nube irata,
E di terrore un ombra
Che delirar mi fà.
Caro mio Bene amato
Con te morir vogl'io:
M'opprime il duolo, oh Dio,
L'alma mi manca in ſen.

Misera a chi ragiono?
Non han pietà gli Dei.
Barbari affanni miei
Voi m'uccidete almen. (*parte.*

SCENA VI.

Fonte sacro a Cintia in mezzo a delizioso boschetto

Aminta; indi Eurilla tra i Custodi, che la conducono.

Am. COl mio sommo potere
Da' lacci eccomi sciolto. A questo fonte
Hà spesso per costume
Di portarsi il mio Ben. Gli ultimi sforzi
Vuò tentar su quell'alma, onde si plachi,
E deposto il rigor .... Cieli, che vedo!
Tra lacci Eurilla!
Eur. Aminta, ecco a qual passo
Per te l'amor mi trasse.
Am. Io non hò parte
Nelle sventure tue; ma invan paventi
Se libero or son io: Le tue ritorte
Sciolte in breve saran dalla mia morte:
Al Carcer mio ritornerò: Tu salva

Sa-

Sarai da ogni periglio,
Eur. Ah del mio core
Quelle, che Amor formò, salde catene,
Solo col mio morir disciolte andranno.
Am. Da pace al grave affanno,
Ama chi t'ama, e lieta allor sarai,
Eur. Non amerò giammai.
Altro oggetto, che te. Solo una volta
Dimmi che m'ami, indi morrò contenta.
Am. Se basta il dir ch'io t'amo
A scemar la tua pena, e il mio tormento,
Io t'amo Eurilla .....

SCENA VII.

Egle, e detti.

AAh traditor, che sento!
Am. Egle diletta ....
Egl. Egle diletta? e ardisci
Di deridermi ancora? A chi, t'adora
(*accennando Eurilla*
Segui pure ad offrir gli affetti tui.
Eur. Ed è dovere in lui
L'amor, la fè.
Egl. Dunque sì bella pace

Turbar non deggio.

(*in atto di partire*

Am. A nò, t'arreſta, o cara,
Ingannata tu ſei. Quanto promiſi
Alla miſera Eurilla,
Fù pietà, non amor.

Eur. Dunque non m'ami?

Am. Anzi t'odio, e deteſto,
Qual rea cagion di tutte le mie pene.

Egl. (Oh cari accenti!)

Eur. Ed io ſempre ſchernita
Sarò da te? Crudel la morte mia
Tu vuoi? Crudel morrò; ma in breve aſpetta
Dalla terra, e dal Ciel la mia vendetta.

(*parte tra i Cuſtod*

SCENA VIII.

Egle, e Aminta;

Am. DArtiſſi alfine! E tu potetſi, o cara,
Dubitar di mia fede?

Egl. Perchè il cor non ſi vede,
Io credo al labbro.

Am. Oh quanto intormentarmi
Ingegnoſa tu ſei!

Egl.

Egl. Ma l'amor mio
Che giova a te, ſe l'alme noſtre il fato
Diſuniſce per ſempre?

Am. Ah, ſe tu m'ami,
Non ſono ancor d'ogni ſperanza privo ...

SCENA IX.

Tirſi con ſeguito di Paſtori, e detti.

Tir. COmpagni il ſuggitivo
Ecco di nuovo in poter noſtro.

Agl. (Ah Numi
Movetevi a pietà.)

Am. Si compia alfine
Il mio fato crudele: in queſto ſtato
Son ſtanco di penar. (Si ceda ancora
Onde maggior ſi deſti
Pietà nell'Idol mio.)

Tir. Non più, cingete

(*viene incatenato Aminta.*

Il Reo di lacci, e tratto ſia di nuovo
Nell'antro oſcuro.

Eg. Ahime.

Am. Bella mia ſpeme
In sì fatale iſtante

Un ſolo almen de' ſguardi tuoi placati
Volgimi per pietà. Dolce conforto
Sia queſto al mio morir. Sì, vado a morte
Ma il mio amor, la mia fede
Con me non moriranno. Eſtinto ancora
T' adorerò fedele!

Eg. Oh Dio!

Am. Soſpiri!
Ah foſſe queſto un ſegno
Del pietoſo amor tuo! Speme sì bella
Laſcia ch' io porti almeno
In ſeno all' ombre eterne! Idolo mio
Penſa, rammenta .. ah ch' io mi perdo .. Addio.
Caro Bene in queſto iſtante
Sento l'alma in ſen mancar?
Ma pietoſo il tuo ſembiante
Le mie pene può calmar.
Sappi ... Ah no ... Io vengo ... O ſtelle
Mi confonde il mio dolore:
Ah vorrei ſpiegarle il core,
Ma non poſſo, oh dio, parlar.
Ah perchè ſe in tanto affanno
Non m' uccide il duol tiranno,
Ah perche mi ſforza il fato
A tacere, e ſoſpirar?

SCENA X.

Tirſi, ed Egle.

Tir. EGle, tu piangi!

Egl. Crudeltà ſarebbe
Non ſentirne pietà.

Tir. Ma una Miniſtra
Della gran Dea, cinta del Sacro ammanto
Sparger non può ſenza viltade il pianto.

Egl. Deh ceſſa d' inſultarmi.
Morrà, Aminta, morrà: ma la bell' alma
All' onde dell' Oblio
Sola non paſſerà: ſaprà una morte
Egle ancora trovar.

Tir. Che aſcolto! E come
A un impeto di duolo
T' abbandoni a tal ſegno? Alla ragione
Rendi il governo di te ſteſſa, e allora
Vedrai ne' moti ſuoi l' alma placata. (*parte.*

Egl. Solo aſcolto il mio duol ſon diſperata. (*parte.*

SCENA XI.

Montano, ed Eurilla tra Custodi, ma senza catene.

Mon. Capace una mia Figlia
D'attentato sì reo? Non più, paleſa
Chi a disciorre t'indusse le ritorte
Dello straniero, e chi compagno avesti
Nel grave error?
Eur. Credilo, o Genitore,
Io d'Aminta alla fuga
Parte non ebbi; e se mentisce il labbro,
Mi punisçan gli Dei.
Mon. Ma tei Custodi
Trovarono nell'Antro.
Eur. E ver ma Aminta
Era fuggito allor.
Mon. E bene, Aminta *(a' Custodi, che partono ricevuto l'ordine*
Sia tratto a me. Sovvengati che a Tirsi
Del reo chiedesti i giorni, e che sprezzasti
E la sua mano, e il tuo dover.
Eur. E credi
Così abietto il mio cor, che senta amere
Per un vile straniere? Sull'Ara io stessa
Ruo-

Ruoterò contro Aminta
La Bipenne fatal.
Mon. Ma tu non sei
Sacra alla Diva .....
Eur. E ben da questo istante
Di Cintia sono, e a Lei
Tutti in voto consacro i giorni miei.
Gia ti precedo all'ara, ed ivi appieno
Vedrai nel colpo mio quel core hò in seno
Spera quell'empio
Soccorso invano:
Per questa mano
Cader dovrà.
Di giusto sdegno
Armata io sono:
Pietà, perdono
Non troverà.

SCENA XII.

Montano; indi Aminta tra' Custodi.

Mon. NOn hà tanta franchezza
Un cor, che reo si sente.
Am. E fino a quando
Senza morir degg'io
Tan-

Tante morti provar? Forſe .....

Mon. Soſpendi
Le inutili querele, e a me riſpondi:
Chi ſciolſe i lacci tuoi?

Am. Queſta mia deſtra.

Mon. Chi del Carcere infranſe
I ferrati cancelli?

Am. Il mio ſolo poter.

Mon. Di pur l'amore
D'Eurilla .....

Am. Chi l'afferma è mentitore. (*con riſentimento.*
Ella è innocente.

Mon. E tanto ardire?

Am. Ardito
Non è chi il ver paleſa,
Chi viltà non conoſce.

Mon. Al Tempio, all'Ara
Avrai di tua baldanza
Degna mercè: Per man d'Egle cadrai.

SCENA XIII.

Egle, e detti.

Egl. D'Egle per man? non lo ſperar giammai.
Montano odimi, e voi

Udi-

Uditemi o Paſtori: Io più Miniſtra
Nò di Cintia non ſono:
Spoſa d'Aminta eccomi ardita, e forte
Seco a penare, e ad incontrar la morte.

Am. Mio Bene! oh Dio!

Egl. Che temi? Ecco la deſtra
In pegno di mia fede ....

Mon. E orror non ſenti
Di delitto ſi nero? E a queſto ſegno
Empia ti rende un ſcellerato amore?

Am. Tutto adeſſo il rigore
Sfido del Ciel: Se mia tu ſei, la morte
E un trionfo per me.

Egl. Si tua ſon io,
E te lo giura il cor.

Mon. Ma non ſarai (*ad Aminta*
Solo a morir: la ſcellerata ancora ...

Am. Egle? E qual colpa è in lei?

Mon. Ti ſpoſi, e mora.

Egl. Tenti atterrirmi invan: Sorte più bella
Rinvenir non potrei.

Mon. Non più ſia cinta
L'indegna di ritorte, e ſeco unita
Lavi col ſangue reo la colpa ardita,
Si morrete, il mio furore
Già di ſdegno accende il core,

E più

E più freno ormai non ha.

Egl. Il tuo ſdegno non pavento,
E nel petto un cor mi ſento,
Che non ſa che ſia viltà.

Am. Sfoga in me lo ſdegno, oh Dio,
Ma non provi l'Idol mio
La tua fiera crudeltà.

Mon. Di perdono indegni ſiete.

a 2 Odi almeno ....

Mon. Nò, Non ſento.

a 2 Ma rammenta ...

Mon. Empj tacete.

Am. Benche giunto a all'ore eſtreme
Egl. *a 3* Non m'affanna il tuo rigor.
Mon. Nò per voi non v'è più ſpeme,
Proverete il mio rigor.

Am. Nel veder che a morte vai
L'alma, oh Dio, mancando va.

Egl. Ah m'uccide, e non lo ſai
Queſta tenera pietà.

Ma che tardo, a che m'arreſto?
Caro Ben ſi vada a morte:
Egl. Empio Ciel che giorno è queſto
Am. *a 3* Di Vendetta, e crudeltà?
Mon. Ma che tardo a che m'arreſto?
Alme indegne andate a morte;

Si

Si tremate il giorno e queſto
Di vendetta, e crudeltà. (*partono.*

SCENA XIV.

Orrida Grotteſca con ſimulacro della Dea, e piccola ara davanti con fiamma acceſa ſopra:

Tirſi, ed Eurilla intorno all' Ara; ed altri Paſtori, che hanno in mano ſcuri, e coltelli. Quindi Aminta, ed Egle in catena tra Paſtori, in ultimo Montano.

Tir. Dunque Eurilla s'appreſta
La vittima a ſvenar? Tanto coraggio
Maraviglia mi deſta.

Eur. Eh, qual mi credi
Debole non ſon io: ma in brevi iſtanti
Qual ſon conoſcerai.

Tir. Se Aminta more,
Più non hò che temere. Era un rivale
Per me troppo potente. Or non diffido
Che la tua man .....

Eur. Taci: già vedo Aminta
Tra lacci comparir .... Ma, Numi, io ſogno
Che rimiro?

Tir.

Tir. Che fu?
Eur. Vien ſeco avvinta
Egle ancora: Ma come?
Ma perchè? Nulla intendo.
Tir. Io ſon di ſaſſo.
Egl. Ecco Aminta a qual paſſo
Mi riduce l'amor, che per te ſento;
Da quel primo momento,
Ch'io vidi te, ſappilo alfin, t'amai:
Ma il mio affetto negai,
Quando potevi poſſederlo: ed ora
Che a morir ti condanna un empia ſorte,
Con te, mio Ben, vengo a incontrar la morte.
Am. Oh contento, oh piacer! Se mia tu ſei,
Se per me regna Amore in quei bei lumi,
Della pieta de Numi
Io non diffido ancora. E forſe ...
Mon. Eurilla,
Quale or or ti vantaſti,
Miniſtra a Cintia, il ferro prendi, e ſvena
La coppia indegna, e il primo Aminta ſia
Il reo ſangue a verſar.
Eur. E per qual fallo
Egle ancor dee morir?
Mon. Chiedilo a lei,
A' ſuoi ſpergiuri, e alla ſua fiamma impura

Egl.

Egl. Dia fin la morte a tanta mia ſventura.
Am. Ecco, che avanti all'ara (*inginocchiandoſi*.
Mi piego al ſuolo.
Eur. Intrepida, e ſevera
(*prende il coltello, che le porge un Paſtore*.
Eccomi Aminta a te. Conoſci ingrato
Qual ſia per te d'Eurilla offeſa il core,
E ſolo al tuo rigore
Il mio morire aſcrivi:
La vittima ſon io. (*và per ferire ſe ſteſſa*.
Am. Fermati, e vivi.
(*s'alza impetuoſo per trattenerla*.

SCENA ULTIMA.

Mentre Aminta s'alza da terra, e dice le ſuddette parole -- fermati, e vivi -- *cadono a terra le catene, onde egli, ed Egle erano legati: ſpariſce l'Orrida Grotteſca, e compariſce la Reggia di Nettuno.*

Egl. CHe miro!
Tir. Qual portento!
Mon. Un nume è queſti!
Eur. M' agghiacciò lo ſtupor.
Am. Si quello io ſono,

Che

Che ho l'Impero del mar. Egle diletta
Alfin ſei mia: vinſe la fè, l'amore
E lo ſdegno de' Numi, e il tuo rigore.

Egl. Che aſcolto!

Mon. Quali eventi!

Tir. Ah perdono!

Eur. Ah pietà!

Am. Non più tacete:
Vivete pur, vivete
Alme felici in pace. Al primo amore,
Torni Eurilla di Tirſi, ei n'è ben degno;
E tu mio Ben lo ſdegno
Di Cintia non temer: d'amore un fallo
Ella perdona a te: Prova ſicura
Eccome intanto: A te Nettuno il giura.

CORO.

Tutti. La fede, il diletto
Coroni l'affetto;
E lieti ne renda
La pace, e l'Amor.
(Che dolce contento
Am. (Compenſa le pene!
Egl. a 2 (Mia Vita, mio Bene
(Non hò più timor.
Tutti. La Fede ec. ec.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO.

LA MAGGIOR IMPRESA D' ERCOLE,

O SIA

ADMETO, ED ALCESTE

Ballo Tragico Eroico pantomimo

Compoſto ed eſeguito dal Signor

GIUSEPPE CANZIANI,

Nell' occaſione, e Teatro oltredetti
l'anno 1783.

Per dar vita allo Spoſo Alceſte giacque.
Ridonolla all' Amico Alcide invitto.

PERSONAGGI.

ADMETO RE DI TESSAGLIA.
Il Sig. Giuseppe Canziani.

ALCESTE.
La Sig. Camilla Dupetit Banti.

ERCOLE.
M. Domenico Le Feure.

Due Figli di Admeto, e Alceste.

Sacerdoti.

Seguito di Admeto.

Seguito di Ercole.

Ombre negl' Elisi.

Furie.

Guardie e Popolo di Tessaglia.

La Musica è del Sign. Carlo Canobio Primo Violino all'Imperial Corte di Russia.

Il Scenario e le Macchine sono del Sig. Antonio Mauro.

Il Vestiario è del Sig. Antonio Dian.

SOGGETTO.

ALceste Figlia di Pelia, e Moglie di Admeto Re di Tessaglia, vedendo il suo Sposo mortalmente infermo, consultò l'Oracolo, il quale rispose, ch'egli viverebbe, se qualcheduno si offerisse a morire per lui.

Nessuno volle perire per salvare la vita di Admeto. Alceste soccombe alla morte volontaria, e Admeto risana, ma è inconsolabile per sì gran perdita, co' suoi Figliuoletti.

Ercole arriva nella Tessaglia il giorno medesimo in cui Alceste s'era sacrificata, e al terminare delle di lei pompe funebri.

Ad onta della sua immensa afflizione per la Sposa defunta, Admeto l'accoglie, e tratta colla più liberale ospitalità.

Ercole riconoscente dell' amichevole generoso accoglimento, rilevando la causa funesta dell' occulta angoscia di Admeto, passa all'Inferno, combatte, vince, e incatena la morte, e malgrado a Plutone, trae dagl' Elisi, e rimette Alceste tra le braccia del tenero di lei Sposo con